



ANNA GNAZZO
Architetto – Libero Professionista

TUTELA DELL'ARCHEOLOGIA RURALE

Archeologia Rurale

Nell'ultimo scorcio di secolo come è avvenuto per il mondo industriale e paleoindustriale, così pure il mondo agricolo, è entrato di fatto e di diritto a far parte di quel settore che viene chiamato patrimonio culturale ed artistico da qui per l'uno la nascita della nota e canonizzata *Archeologia Industriale*, per l'altro l'istituzione di una nuova disciplina che definiremo in prima istanza *archeologia agraria*. L'Archeologia Agraria, in quanto tale è una branca della più classica archeologia, ed è stata introdotta per la prima volta in Francia dal geografo L. Aufrère, seguito da pochi altri storici e studiosi europei isolati, con l'intento di studiare le tracce morfologiche e topografiche lasciate al suolo dal lavoro agricolo e dall'agricoltura (1).

Il termine non viene subito accolto in Italia, ma è soltanto negli anni '60 che l'interesse dei nostri geografi storici è attratta dall'inglese *landscape archeology*; termine poco felice che pone l'attenzione più su paesaggi immaginari caratterizzati da: rovine romane e scorci pittoreschi (2).

A nostro avviso è forse l'*archeologia agraria* che meglio inquadra l'ambito di studio e circoscrive l'analisi di quel complesso fenomeno che è la realtà contadina italiana, ancora viva e presente nel territorio. Il termine *archeologia* nella sua accezione più ampia, va rapportato al metodo di studio, in quanto valutazione di oggetti materiali come fonte storica, sia presi singolarmente che complessivamente in rapporto all'area in esame.

L'ambiente viene considerato alla stregua di un libro da sfogliare, in senso verticale in maniera cronologica come successione di stratigrafie territoriali, in senso orizzontale come rapporto spaziale fra i diversi elementi che lo compongono (3). L'aggettivo *rurale* attiene a tutto ciò che ci riporta alla campagna, intesa come paesaggio agricolo, a quanto è stato ed è utile nelle lavorazioni (oggetti di lavoro, fabbricati rurali) all'organizzazione dei campi nel passato, ai nuovi assetti conseguiti attraverso l'incessante metamorfosi operata dall'uomo. L'ambito di studio di questa nuova disciplina è rappresentato da due categorie: 1) strutture agrarie,



2) siti rurali; mentre al primo afferiscono: campi agrari (aperti, chiusi, integrati), strutture idrauliche, viabilità campestre; al secondo attengono: fabbricati rurali (dimore contadine, mulini, passolare), cappelle rupestri, borghi rurali.

La novità introdotta dall'*archeologia rurale*, rispetto alle discipline classiche (geografia, geografia storica...) consiste appunto nel considerare la complessità storica che attiene al paesaggio, analizzando gli elementi visibili provvisti di diverse temporalità. Se la geografia storica era riuscita a porre in relazione i dati in superficie tra loro, con l'archeologia rurale possiamo meglio confrontare le diverse stratificazioni che appartengono a momenti storici diversi. Da questo punto di vista la metodologia si avvicina molto all'archeologia classica, cioè all'operazione dello studioso che esamina e studia la sovrapposizione dei depositi stratigrafici. Il problema sta nel capire, che il paesaggio che ci circonda non è solo frutto dell'età contemporanea ma contiene, a volte in modo frammentario, le passate organizzazioni del lavoro agricolo; per cui ogni azione volta alla trasformazione non muta solo il presente ma anche quanto del passato storico sia rimasto. Tanto più ciò va tenuto presente in qualsiasi intervento di pianificazione o programmazione di sviluppo socio-economico, che non deve trascurare questo aspetto storico culturale.

L'*archeologia rurale* si caratterizza come ricerca di fonti integrate: cioè la sua metodologia scaturisce dalla comparazione di elementi rilevati sul terreno e fonti documentarie. Le fonti vanno rintracciate senza trascurare nessuna notizia, ma attraverso una ricerca e schedatura di: fonti orali, fonti scritte edite ed inedite, toponomastica, foto aeree, aerofotogrammetria. Le fonti scritte devono essere sistematicamente raccolte e schedate, sono recuperabili in: biblioteche, archivi di stato, comunali, vescovili, privati. Non vanno trascurate nemmeno le più disparate: atti notarili, catastali, registri (anagrafici, fiscali, amministrativi). Altrettanto importante è la ricerca cartografica d'epoca: mappe catastali, topografie antiche; inoltre l'interpretazione della aerofotogrammetria che consente di riconoscere strutture non percepibili percorrendo il territorio, o interrate. Ultime ma non per importanza le fonti orali: leggende, biografie, cronache popolari, insieme di forme dialettali e toponimi che possono essere indizi preziosi per la ricostruzione di strutture e luoghi modificati.

Lo stato dell'arte in Europa

L'*archeologia rurale* appartiene a quel filone dell'archeologia dell'ambiente e del popolamento, che fu definita e messa in pratica dopo la prima guerra mondiale in Gran Bretagna prima, nei Paesi Bassi poi, in Danimarca e successivamente in Germania (4). In Francia viene definita come *archeologia agraria*,

negli anni '30 dal geografo L. Aufrère, ma le sue orme sono da poco seguite da promotori di una disciplina ausiliaria, meglio nota come *archeologia aerea*. Infatti proprio tramite questa tecnica perfezionata e raffinata, che dall'analisi delle foto aeree si è riusciti ad individuare siti archeologici, campi agrari nascosti ed altre strutture ad essi connessi. Lo studioso francese, ha condotto validi studi su campi medievali e romani, attraverso l'analisi dell'impronta topografica e morfologica lasciata dall'operato umano. Aufrère, distingue le *costruzioni agrarie primarie*, che riguardano la suddivisione del terreno, dalle *costruzioni agrarie secondarie* che pertengono lo sfruttamento del terreno quali: canalizzazioni, fossi, scoli. In effetti spesso diventa difficile distinguere le une dalle altre, in quanto entrambe segnano il confine fisico del campo e non sono visibili nemmeno con le foto aeree.

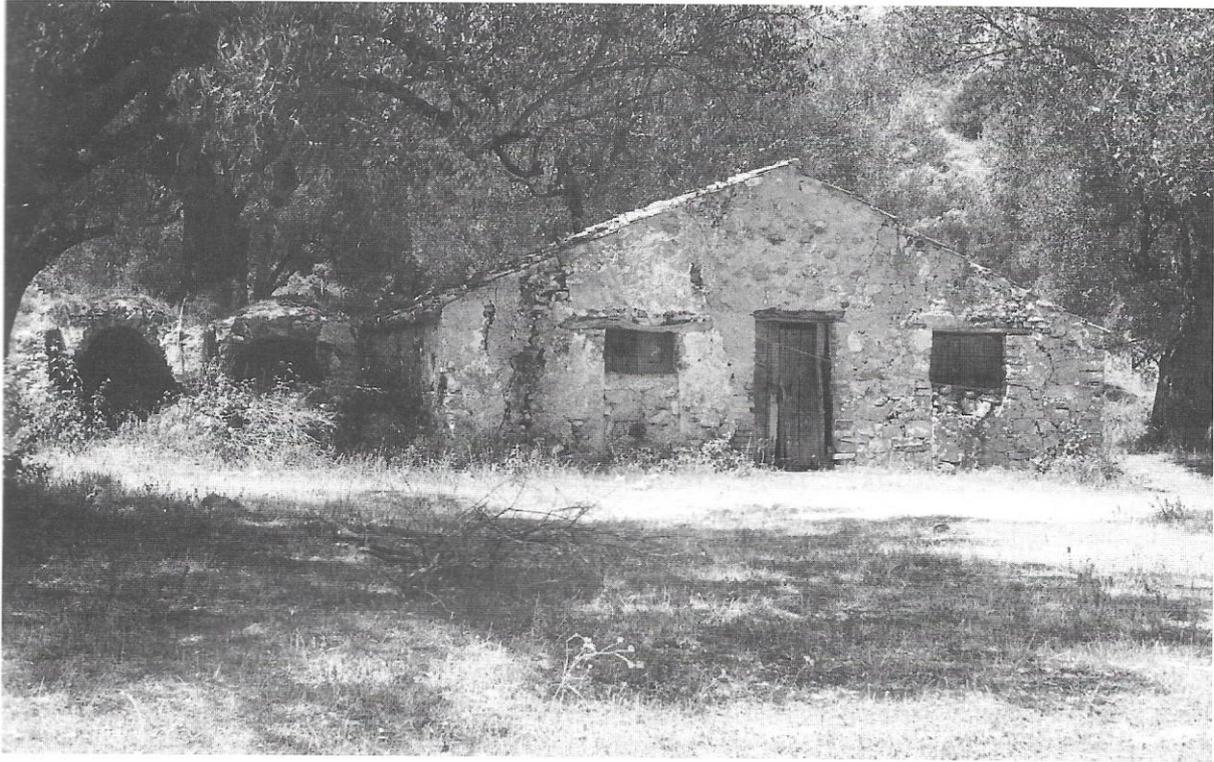
Esempio: In un'indagine a sud di Strasburgo lo studioso Juillard ha scoperto delle creste di aratura più o meno levate dal terreno, determinate dal materiale di riporto dell'aratura. Poiché per creare 10 cm di cresta occorrono circa 100 anni, per creste alte sino ad un metro e mezzo si è potuto datare la messa in coltura del luogo intorno all'epoca dei Romani.

In Gran Bretagna, dove il maggior promotore è stato O.G.S. Crawford, ed è nata recentemente la *landscape archeology*, che tradotta in italiano vuol dire *archeologia del paesaggio*, è stato oggetto di studi l'*openfield* (campo aperto) (5). È un campo fossilizzato, abbandonato in seguito a fenomeni di urbanizzazione, che ha subito una conversione in economia pastorale e che conserva ancora tracce di aratura al di sotto della nuova copertura vegetativa. È sicuramente uno dei più vasti dal punto di vista geografico e più interessanti sotto il profilo storico, anche perché nei paesi Anglo-Sassoni questa nuova disciplina può vantare più di cinquanta anni di attività e per motivi diversi si lega strettamente all'archeologia medievale.

In Germania solo dopo la prima guerra mondiale viene teorizzata una sorta di *archeologia dell'ambiente*, dagli studiosi Mortensen e Scharlau, che si sono occupati di campi medievali conservati dall'avanzare della vegetazione forestale, che è un ambiente sufficientemente conservatore di sistemazioni agrarie precedenti.

Infine un po' in tutta l'Europa Settentrionale e segnatamente in Belgio ed in Olanda, gli studiosi locali si sono occupati dell'*archeologia rurale* soprattutto in relazione alle zone costiere, laddove le dune, attraverso venti e le correnti marine, si sono progressivamente spostate sino a ricoprire con strati argillosi antichi campi in cui sono ancora riconoscibili le vecchie divisioni parcellari.

Esempio: con l'aiuto di foto aeree il geografo belga L. Daels è riuscito a ricostruire un disegno particellare risalente all'ultimo Medio Evo, nella provincia di Fiandra, coperto da un'inondazione, attualmente presenta un nuovo frazionamento del XVII secolo (6).



Sito rurale: dimora contadina. A sinistra si possono notare due forni gemelli. Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

È proprio grazie al proliferare di questi studi sui sistemi agrari e sui campi aperti e chiusi, condotti soprattutto nell'Europa Centro-Settentrionale, che oggi le strutture agrarie in quei paesi sono ben conosciute nel loro processo morfogenetico(7).

Altrettanto non può dirsi dei campi Mediterranei dell'Europa Meridionale, sui quali per quanto siano progrediti gli studi, a causa dei diversi avvicendamenti storici che sono databili ben prima del Medio Evo, persistono oggettive difficoltà per stabilire un precisa sequenza storica.

Lo stato dell'arte in Italia

In Italia il termine e gli studi intorno all'*archeologia rurale* sono sorti tra gli anni '60 e '70 ad opera del colonnello G. Schienddt, che in quel periodo ha reso pubbliche le sue ricerche riguardo alla foto-interpretazione aerea sugli insediamenti dell'alto Medio Evo (8). In questa occasione ha rilevato tramite le foto aeree, nelle campagne di Adria, a sud di Venezia, un'antica parcellizzazione, nascosta (di XI sec.) dal nuovo assetto territoriale e coltivazione del suolo (9).

Altro studioso E. Sereni, autore tra l'altro di una Storia del Paesaggio Agrario Italiano, si è dedicato ad un in-

indagine severa e critica dell'ambiente senza indugiare in descrizioni pittoresche, ha analizzato in particolare le trasformazioni, verificatesi nel Medio Evo, del *saltus* (pascolo) tardo-romano in paesaggio coltivato.

E. Turri, autore di "Antropologia del Paesaggio", in un passo del suo libro dedicato specificamente all'archeologia, propone una lettura dell'ambiente come evoluzione delle culture umane, ed uno studio di questi a partire dai segni visibili sulla superficie terrestre: campi, strade, boschi, villaggi; sia in senso geografico che storico (10).

Attualmente la regione più all'avanguardia e in cui sono maggiormente progrediti gli studi è la Liguria, sede di redazione dell'unica rivista a carattere scientifico in materia di archeologia rurale (11).

Esempi di studi sulle dimore rurali sono rappresentati dall'applicazione di nuove tecniche d'indagine sulla muratura della Pieve di Zignago (villaggio abbandonato nel XV sec. in Liguria), condotte dall'équipe di T. Mannoni (12) Confrontando i risultati del lavoro svolto su materiale cartaceo ed emersi dall'indagine in situ il prof. D. Moreno, ha raggiunto risultati interessanti su sedi rurali dell'Appennino Genovese di XVI e XVII secolo; mentre invece attraverso l'analisi di frammenti affioranti e di fonti storiche a Piea (Asti) si è riusciti a determinare con precisione il sito insediativo di un castello del XII secolo.

Con l'ausilio della foto aerea è emersa la centuriazione romana preesistente nell'agro del Padovano ed



Emiliano. Lo stesso impianto a maglia quadrangolare e ad assi ortogonali si ripropone, in molte altre zone pianeggianti d'Italia, nel Tavoliere delle Puglie e nella piana di Terracina.

Ricordiamo le sistemazioni collinari diverse da luogo a luogo a seconda delle colture, si presentano con ampi tratti di vigneti in Piemonte, terrazzamenti a vigneti anche nelle Cinque Terre, con agrumeti a Messina, diversi da quelli della costiera Amalfitana, ancora terrazzamenti ad uliveti nei Monti Pisani e a San Mauro Cilento. Infine ma non meno interessanti appaiono le sistemazioni montane di Fascia, alle spalle di Genova, con i suoi terrazzamenti con muri a secco alti fino a due metri, con la duplice funzione di difesa del campo coltivato e di integrazione fra agricoltura e pastorizia.

Leggi di tutela del paesaggio naturale e agrario

La legislazione italiana, in materia di tutela, è rivolta a quei beni definiti Culturali ed Ambientali, la cui salvaguardia è affidata ad un apposito dicastero. Ma se Bene Ambientale è "ogni elemento che reca i segni di una cultura trascorsa" (14), possono a tutti gli effetti definirsi tali non solo i beni artistici-storici-archeologici-monumentali, ma anche quei tratti del paesaggio agrario italiano che recano i segni del millenario lavoro dell'uomo e che appartengono di diritto all'*archeologia rurale* (15)

Per seguire il delinearsi del concetto di Bene Ambientale e della sua salvaguardia, nell'ultimo scorcio di secolo procederemo ad una breve disamina critica di quei documenti, italiani ed internazionali, cui è affidato tale compito.

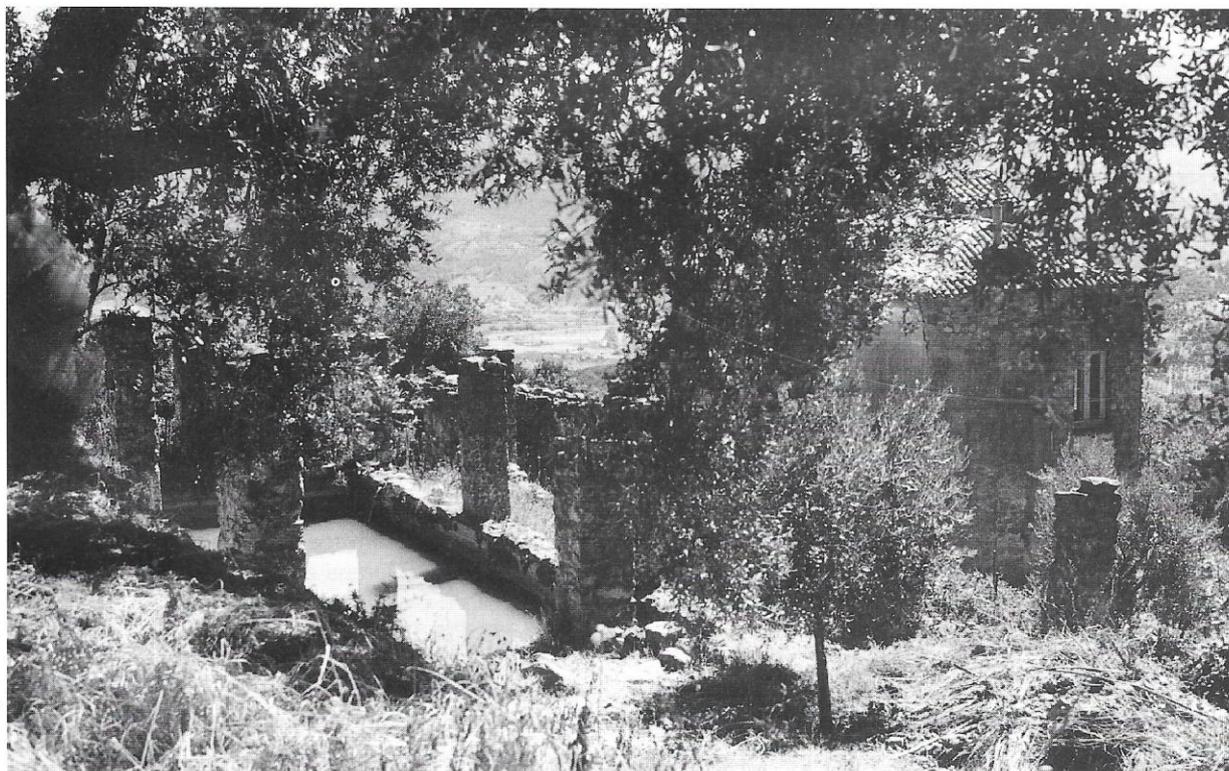
Il primo testo legislativo in materia di ambiente del 30/01/1913, avrebbe dovuto prestare attenzione e salvaguardare anche le tracce del mondo agricolo, si limita alla protezione di parchi e ville e di quelle "particolari bellezze" paesistiche (16).

La successiva legge "Sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche" del 29/06/39 n.1497, registra un concetto di tutela più estensivo, riguarda "complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale" (17). Anche qui il legislatore si limita a quegli episodi che rivestono grandissima rilevanza, senza comprendere gli ambienti rurali.

Con la Legge Regionale del 23/02/82 n.10 vengono delegate alla Regione e alle Comunità Montane tutte le attività concernenti la salvaguardia, nonché l'istituzione di una Commissione. Questa addetta al compito specifico della tutela dei Beni Ambientali, si rivolge sempre a quegli ambiti che presentano particolari valenze estetiche (18).

Decreto Legge 21/09/84 (D. Galasso) emanato per porre rimedio alla mancata redazione dei Piani

Struttura agraria: vasca per la raccolta dell'acqua con pilastri in muratura. Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.



Paesistici, già previsti con la Legge del 1939 con l'intento di "poter integrare gli elenchi delle bellezze naturali: coste, laghi, fiumi, montagne, parchi, ghiacciai, boschi." (19); che non rappresentano certamente il paesaggio agrario.

Carte del Restauro: Anche le Carte del Restauro, documenti italiani ed internazionali redatti da eminenti studiosi a conclusione di convegni, contengono delle raccomandazioni per il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente naturale ed urbano. Tra le molte proliferate a partire dagli anni '30 (Carta del Restauro di Atene), vale la pena ricordare la Carta Internazionale di Venezia del 1964, sia perché per la prima volta viene introdotta l'espressione "bene culturale", ma soprattutto per aver estesa la tutela all'ambiente urbano e paesistico, "che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare" (20). Questa nozione ha fatto sì che possano annoverarsi in questo ambito non solo le opere considerate monumentali, significando che "il patrimonio storico è da intendere la totalità dei manufatti di ciascuna civiltà" (21) ed in quanto tale riteniamo di poter includere tutte le tracce, segni e cultura attinenti al mondo contadino.

Infine la più recente "Legge quadro sulle Aree Protette" del 6/12/91 n.394 con cui è stato istituito fra l'altro il Parco Nazionale del Cilento e di Vallo di Diano, all'art.1 prevede la salvaguardia "dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali" che è una estensione evidente della tutela a molta parte del territorio a valenza agricola. All'art. 12 recita "il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione" ed individua diverse "aree di protezione nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali... metodi di agricoltura biologica" che a nostro avviso è l'attività che meglio si sposa ad un'ipotesi di tutela di ambienti rurali.

Conclusioni

Un Parco nazionale, come quello del *Cilento* può e deve conciliare due termini da sempre ritenuti antitetici, politica di conservazione da un lato e strategie di sviluppo dall'altro.

Una politica di tutela dell'*archeologia rurale* può avvenire a più livelli, da quello delle scelte territoriali che individuano aree di tutela, di itinerari storici e siti rurali da conservare, a quello di progettazione di attrezzature e sviluppo socio-economico. Molti sono gli elementi suggestivi presenti su tutto il territorio che costituisce il Parco, dai quali si può partire per l'individuazione delle aree da salvaguardare. Questa indagine su campo, svolta attraverso un accurato monitoraggio cartografico e fotografico, non potrà prescindere dall'analisi delle fonti scritte e documen-

tarie. Dopo aver approntato un'ipotesi di tutela degli ambiti rurali, il rilevamento della distribuzione e concentrazione degli stessi, nonché della valenza delle aree, potrà condurre ad una più attenta pianificazione territoriale.

Essa infatti dovrà prevedere le diverse alternative: di trasformazione, di destinazione d'uso, che si concilia con il preesistente, di conservazione delle tracce dell'uomo presenti nel territorio e anche recupero di quelle strutture e beni che sono patrimonio collettivo.

Note bibliografiche

- 1 WERLUST A., *L'archeologie et l'histoire des champs au Moyen Age: introduction a l'archeologie agrarie*, in J. Guilaine (a cura di), "Pour une archeologie agrarie", A. Colin, Paris, 1991, pag. 85.
- 2 SERENO P., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in "Campagna e Industria: i segni del lavoro", T.C.I., Milano, 1981, pag. 24.
- 3 *Ibidem* pag. 24.
- 4 WERLUST A., *op. cit.*, pag. 80.
- 5 *Ibidem* pag. 87.
- 6 *Ibidem* pag. 94.
- 7 SERENO P., *op. cit.*, pag. 46
- 8 SCHIEMDT G., *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto, 1966
- 9 WERLUST A., *op. cit.*, pagg. 95-96.
- 10 TURRI E., *Antropologia del Paesaggio*, Milano, 1976, pag. 14.
- 11 La rivista è "Archeologia. Cultura. Materiali. Insediamenti. Territorio".
- 12 SERENO P., *op. cit.*, pag. 46.
- 13 *Ibidem* pag. 45.
- 14 CARDARELLI U., *Urbanistica e politica dei beni ambientali*, in U. Cardarelli (a cura di), "Studi di Urbanistica", Dedalo, Bari, 1978, pag. 10.
- 15 *Ibidem* pag. 10.
- 16 EMILIANI A., *L'immagine del lavoro*, in "Campagna e Industria: i segni del lavoro", T.C.I., Milano, 1981, pag. 12.
- 17 FIENGO G., *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in S. Casiello (a cura di), "Restauro criteri metodi esperienze", Electa, Napoli, 1990, pag. 29.
- 18 PAONE R. (a cura di), *Conservazione del patrimonio Architettonico e Ambientale*, C.S.O., U., Napoli, 1984/85, pag. 151.
- 19 *Ibidem* pagg. 157/160.
- 20 Art. 1, *Carta di Venezia sulla Conservazione ed il Restauro dei Monumenti*, 1964.
- 21 FIENGO G., *op. cit.*, pag. 31.

